

CARLO DI MARCO insegna Diritto pubblico presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Teramo.

Fra le più recenti monografie vi sono: *Sovranità popolare, partecipazione e metodo democratico fra utopia e illusioni costituzionali. Dalla deriva dei partiti agli scenari del XXI secolo*, Giappichelli, Torino, 2016; *Democrazia, autonomie locali e partecipazione fra diritto, società e nuovi scenari transnazionali*, Cedam, Padova 2009.

Fra i saggi più recenti: *Metodo democratico e procedimenti deliberativi per un nuovo sistema dei partiti*, in C. Di Marco - F. Ricci (a cura di), *La partecipazione popolare e la crisi della sovranità nel quadro euro-globale. Le sfide del multiculturalismo*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018; *La crisi dell'Unione europea fra custodi di sempre e cure improbabili*, in C. Di Marco - A. Geraci (a cura di), *Il principio di solidarietà. Dalle speranze di Ventotene all'Europa dei muri e delle barriere*, Aracne, 2017; *La difesa dei diritti fondamentali, beni comuni incompressibili dello Stato sociale. In margine alla Sent. n. 275/2016 della Corte costituzionale*, in www.federalismi.it n. 6/2017.



CARLO DI MARCO

Demos e potere

CARLO DI MARCO

Demos e potere

Dalle democrazie degli antichi
al sogno costituzionale del XX secolo



La democrazia non è stata un successo per la storia delle società occidentali, né il sostantivo indica realtà che in altri tempi e in altre situazioni possono ritenersi compiutamente realizzate. Il Governo di popolo, infatti, si è affacciato sullo scenario della storia in varie situazioni che si contano su meno delle dita di una sola mano, per la durata di alcuni secoli fra loro tanto tanto lontani. La democrazia ha conosciuto momenti entusiasmanti di slancio, battute di arresto e oblii lunghissimi, tali che oggi appare a chi è privo di ambizioni di potere come un'illusione e non più come un sogno da realizzarsi; per chi, invece, ha ambizioni di potere è solo uno slogan.

Ma si è tracciato un percorso, per quanto contraddittorio e contrastato fino allo spasmo, che ha conosciuto il suo stadio più avanzato con il costituzionalismo del XX secolo.

Vi è, pertanto, una grande conquista della democrazia: la Costituzione repubblicana del 1947, in Italia, e le costituzioni dei Paesi europei del secondo dopoguerra.

Oltre questo sogno costituzionale (che non ancora pervade le strutture sovra-statali come quelle dell'Unione Europea) vi è solo il ritorno indietro e un'altra grande discesa della parabola democratica.

In questa prospettiva si inserisce la crisi dei partiti che è crisi della rappresentanza, del pluralismo, della partecipazione e dei livelli locali di governo. La crisi dei partiti è la crisi della democrazia costituzionale.

Occorre ripartire da questa e dalle persone.



CACUCCI EDITORE
BARI

Demos e potere

*Dalle democrazie degli antichi
al sogno costituzionale del XX secolo*

CARLO DI MARCO

CACUCCI  EDITORE
BARI

*La pubblicazione è stata possibile con il contributo della Facoltà di Scienze Politiche,
Università degli Studi di Teramo*

*Un ringraziamento affettuoso alla Prof.ssa Fiammetta Ricci, amica carissima e collega
ineccepibile; un ringraziamento particolare al M^o Luigi Di Marco autore del progetto e
della realizzazione grafica di copertina.*

L'autore

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2019 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

«Quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per il popolo e per ciascuna parte del popolo il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri».
Dell'Atto costituzionale del 24 giugno 1793 in Francia



INDICE

<i>Prefazione</i>	IX
-------------------	----

PARTE PRIMA

1. Premesse e scopi della ricerca	3
2. <i>Demos</i> , componente linguistica di un sostantivo abusato	5
3. Dalle <i>civitates</i> alle democrazie antiche	7
3.1. <i>Sulle assemblee della Repubblica romana</i>	8
3.2. <i>Sulla democrazia ateniese</i>	12
3.3. <i>Demos e oligarchie "popolari"</i>	18
4. Dal nulla della democrazia ai comuni liberi	21
5. Gli ordinamenti del Comune libero	31
6. <i>Statuta civitatis</i> . L'Aquila, una città di frontiera	37
7. La specifica realtà del meridione	51
8. La decadenza	62

PARTE SECONDA

1. Sulla democrazia degli antichi e il complesso rapporto fra <i>demos</i> e potere	69
2. Dai principati all'avvento degli ordinamenti liberali. Il valico fra la democrazia degli antichi e quella dei moderni. Cenni storici e profili teorici	73
2.1 <i>Sulla democrazia nel pensiero politico illuminista e socialista. Cenni essenziali</i>	75
3. Il Mezzogiorno fra tradizioni democratiche e bonapartismo. Il valico fra il XVIII e il XIX secolo	82
4. Poteri locali e <i>demos</i> in alcune Carte costituzionali italiane	91
4.1. <i>La Costituzione della Repubblica di Bologna del 1796</i>	92
4.2. <i>La Costituzione romana del 1798</i>	95
4.3. <i>La Costituzione napoletana del 1799</i>	98
4.4. <i>La Costituzione di Sicilia del 1812</i>	100

4.5. <i>La Costituzione del regno di Napoli del 1815</i>	102
4.6. <i>Lo Statuto albertino del 1848</i>	104
4.7. <i>La Costituzione della Repubblica romana del 1849</i>	105
5. Alcune considerazioni di sintesi	106

PARTE TERZA

1. Le autonomie e il <i>demos</i> nel costituzionalismo del XX Secolo	113
1.1. <i>Brevi note introduttive</i>	113
1.2. <i>Profili del dibattito in Assemblea Costituente</i>	117
1.3. <i>L'ideologia della democrazia autonomista</i>	125
2. Il sogno democratico e autonomista del XX secolo verso l'illusione?	136
2.1. <i>Mala tempora currunt...</i>	136
2.2. <i>...sed peiora parantur. Il c.d. regionalismo "differenziato", sogno secessionista mascherato ma non troppo</i>	148
3. <i>Demos</i> e potere, una coniugazione illusoria?	159

PREFAZIONE

Fiammetta Ricci

Il volume di Carlo Di Marco attraversa e compendia un itinerario di studi sul rapporto tra forme di sovranità popolare e crisi della democrazia, declinando questo confronto attraverso le tonalità categoriali della partecipazione, delle trasformazioni del concetto di popolo, delle forme ordinamentali, dei principi costituzionali a fondamento della nostra Repubblica.

Il testo, attraverso una ricostruzione storica di fenomeni, processi e contributi teorici relativi al controverso rapporto tra popolo sovrano e potere, affronta, sia in maniera esplicita che implicita, il grande tema del confronto tra democrazia degli antichi e democrazia dei moderni, individuando il valico che determina il passaggio dell'una all'altra nell'arco che va dai principati all'avvento degli ordinamenti liberali; coinvolgendo, com'è ovvio, anche l'inaggirabile questione del rapporto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, mettendone in evidenza molto plasticamente, attraverso eventi e figure paradigmatiche, gli aspetti peculiari, con particolare riguardo alle derive e ai limiti della prima, ma anche, al contempo, alla presunta o reale, incompiutezza della seconda. Da qui si snoda, a più riprese, la sottolineatura di una relazione dialettica tra istituzioni della rappresentanza e base popolare, dialettica che può assumere anche caratteri di polarizzazione antinomica.

Partire, come nella Parte Prima di questo lavoro, dalle origini del pensiero politico occidentale, connesso all'esercizio di un pensiero filosofico e critico sulla politica stessa, quale si esprime pienamente nelle società dell'antica Grecia e della civiltà romana, implica mostrare non solo le trasformazioni del modello di governo democratico, ma rivela anche come tali radici affondino in una singolare commistione tra racconto mitico (penso al personaggio di Teseo) e narrazione di un

effettivo passato storico. E cogliere, attraverso mito e storicità, il valore e la fondamentale funzione della *polis* greca, tra spazio simbolico e spazio fisico di adunanza e incontro, significa intercettare i profondi cambiamenti del concetto stesso di ordine istituzionale, che si inarca fino a tracciare una narrazione che coglie e riamaglia passato e presente, detto e non detto, utopia e realtà, ragione e passione politica.

Nell'intersecarsi dei piani di analisi e degli sfondi culturali che l'Autore tratteggia a cornice di eventi e riflessioni teoriche, un punto focale ricorrente è la Città (a cominciare, appunto, dalla *polis* greca) e poi il Comune, come centro di propulsione e di incrocio tra spinte sociali, tensioni politiche, evoluzioni e rappresentazioni del potere, nel più ampio rapporto tra linguaggi del potere e dimensioni della cittadinanza e della partecipazione politica. A cui si lega, almeno secondo una linea tematica che intravedo in controluce, l'analisi del tessuto socio-politico ed economico del Meridione, in riferimento al suo diseguale sviluppo rispetto alle città libere del centro-settentrione, ed anche "per meglio comprenderne – come spiega Di Marco – l'evoluzione che porterà, nel percorso di crescita del costituzionalismo contemporaneo, alla scelta dei padri costituenti di ripartire dalla tradizione di quelle democrazie". Nella Parte Seconda, mi piace segnalare l'attenzione dedicata al rapporto tra storia, politica, diritto e territorio nel paragrafo dedicato a L'Aquila, città di frontiera, e alla sua struttura giuridica e sociale, con specifico riferimento all'importanza degli statuti che ne disciplinavano l'economia, la vita civile e il governo della Città.

Tuttavia, è proprio nel costituirsi progressivamente di un tessuto di compenetrazione tra estensione dei diritti di rappresentanza, poteri locali e Carte costituzionali italiane (quali, la Costituzione della Repubblica di Bologna del 1796, la Costituzione romana del 1798, la Costituzione napoletana del 1799, quella di Sicilia del 1812, del Regno di Napoli del 1815, lo Statuto albertino del 1848, la Repubblica romana del 1849), che l'Autore individua un punto di torsione critica: "allorché l'asticella della partecipazione politica dei cittadini si abbassa formalmente (nelle Carte) sino a poter coinvolgere (almeno potenzialmente:...) gli strati più umili e nullatenenti, le donne, i diseredati, gli analfabeti, identificando così il *demos* nella universalità delle persone residenti e dimoranti con il solo limite dell'età, le rispettive Carte costituzionali non entravano in vigore o duravano l'arco di

pochi mesi per essere quasi subito soppiantate da restaurazioni quasi sempre cruento”. La sovranità popolare, in sintesi, se non ricomprende quel potere di tutti come potere di ciascuno, diventa inganno, manipolazione, ideologia.

Dunque, ripensare la democrazia, anche tenendo sempre a mente l’etimologia del termine, significa declinarla come potere di tutti e di ciascuno, un potere che fa tutt’uno con l’intero popolo, e quest’ultimo che fa tutt’uno con ciascuno dei cittadini, nessuno escluso, cioè rendendo possibile una sovranità egualmente con-divisa.

Ma come coniugare l’esercizio della libertà di tutti con la libertà di ciascuno, nodo teorico già ben individuato da Rousseau? Il tutti-e-ciascuno non è forse una delle antinomie del patto democratico stesso, un Giano bifronte che mostra un profilo di coerenza ed un altro di irrealizzabilità? Ma, si dirà, qui entra in gioco anche il principio di rappresentanza. E tuttavia sappiamo bene quanto tale tema impegni dibattiti e dispute letterarie sul fronte proprio delle sue aporie e della crisi dei partiti.

A tal proposito il lavoro di Carlo Di Marco sembra rispondere richiamando il valore e la funzione della Costituzione, che ha il compito di garantire i diritti essenziali di ciascuno solo se un *ethos* generale accomunerà i cittadini nel sentire e vivere le libertà e i diritti individuali come inviolabili. Principi e valori come autodeterminazione, uguaglianza, democrazia, pluralismo, tutela della persona, libertà di pensiero, valorizzazione dei livelli locali e territoriali di governo, restituzione dell’autonomia ai comuni, richiamati, tra gli altri, dall’Autore nell’esame dei lavori dell’Assemblea costituente, mostrano, in uno sguardo di sintesi, che è in gioco una democrazia “da creare, cioè futura, da costruire”. Una democrazia che deve avere come elemento fondante una sovranità estesa, che “parta dal basso”, nella direzione (possibile?) di una Repubblica democratica delle autonomie.

Questo pare essere uno dei punti di snodo fondamentali del volume, come lo stesso Autore dichiara: “il rapporto direttamente proporzionale fra valorizzazione e promozione delle autonomie locali e realizzazione della democrazia che ci induce a definire il disegno tracciato nella Costituzione con l’espressione ‘democrazia autonomista’”. Pertanto, i principi di riconoscimento e promozione delle autonomie sono visti anche come garanzia di un corretto rapporto tra la persona

e l'ente locale, anzi tra le persone come cittadini, e non sudditi, che partecipano al perseguimento e al godimento del bene comune nello spazio pubblico della convivenza umana, nelle istituzioni e dunque negli enti locali di cui sono tessuto vivente.

Nella Parte Terza del libro, si coglie lo slancio di una visione prospettica e di una rinnovata potenzialità democratica, anzi "si disegnano i contorni di una democrazia come utopia ravvicinata" proprio nella ricostruzione di alcuni salienti passaggi del dibattito politico in Assemblea costituente e nell'esame del costituzionalismo del XX secolo. E, nei capitoli conclusivi, il punto di incrocio che salda la democrazia presente con le prospettive future è, ancora una volta, la sovranità popolare, sia come concetto che come principio costituzionale: "Il popolo è sovrano non già perché sia legislatore, come nella democrazia degli antichi, ma perché elegge chi farà le leggi", e controlla chi governa e dovrà far rispettare tali leggi. E tra le pieghe delle aporie democratiche e delle attuali criticità della politica, non manca una disamina pungente sul rapporto tra crisi della democrazia e crisi dei partiti, e di conseguenza tra crisi della partecipazione e poteri oligarchici che hanno deprivato il "popolo" del potere sovrano che gli spetta, esautorando i livelli istituzionali e decisionali, e determinando anche uno stato di disaffezione dalla politica, di delegittimazione delle istituzioni democratiche, e dunque anche di sfiducia nelle autonomie locali e regionali.

In definitiva, ripercorrere la storia e i significati di democrazia fino alle sue configurazioni moderne e al costituzionalismo del nostro tempo, conduce a formulare domande, per quanto scomode, inevitabili: ma chi è davvero il *demos* contemporaneo? Ed è ancora utilizzabile il modello antico a cui tale termine fa riferimento nell'attuale metamorfosi epocale caratterizzata, tra l'altro, da nuove forme e nuovi linguaggi di cittadinanza politica? Nella democrazia planetaria e nell'orizzonte, sempre più confuso e sfuggente, di una *e-democracy*, dove, quando e come controllare l'esercizio di un potere che si presenta liquido, inconsistente o policentrico, e di cui si colgono, di fatto, le opacità, le disarticolazioni e le contraddizioni tra teorizzazione e prassi politica?

Tuttavia, pur attraverso le utopie e le fragilità di chimere e incompiutezze, quale altra strada è percorribile oltre quella di una democrazia costituzionale? E con quali esiti?

In definitiva, come problematizza lo stesso Autore, *demos* e potere sono da considerarsi davvero una coniugazione illusoria? Pertanto, ci si torna a chiedere: è questa l'utopia democratica? Ma a tal proposito mi piace rispondere, con Max Weber, che "il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile". E credo che raccogliere le sfide anche apparentemente impossibili del nostro secolo, e cercare di dare respiro al fiato corto di ottusità, populismi, e democrazie ridotte a *slogan* nel mercato dei consensi, siano, in fondo, lo scopo e la scommessa sottesi a questo libro.